

Segue dalla prima

Qualcuno comincia a dire che "per vincere la pace in Iraq gli Stati Uniti devono prima rassegnarsi a perdere la guerra". Altri osservano che a questo punto l'unica leadership irachena che possa avere una chance di farcela è quella che possa riuscire in qualche modo a dire: "Ho fatto andare via gli americani".

Poco dopo l'attentato, il ministro dell'Interno Hoshyar Zebari ha avvertito formalmente i colleghi: "Siete tutti bersaglio dei terroristi". In effetti alcuni erano scampati all'autobomba suicida per puro caso: avevano già attraversato i cancelli impenetrabili della "Green zone", la fortezza assediata delle autorità di occupazione. Non è valso che siano un governo "uscenite", che tra qualche settimana dovrebbe essere sostituito in blocco da un'autorità interamente nuova e molto più rappresentativa. Almeno sulla carta non più scelta dagli occupanti americani ma dal rappresentante dell'Onu Lakhdar Brahimi. Non è valso che quasi tutti, in un modo o nell'altro, avessero preso le distanze dall'occupazione americana. Lo stesso Ezzedin Salim, nome di battaglia di Abdelzahra Othman Mohammed, uno scita originario di Bassora, mutjahid (uno dei gradini che precedono il "grado" di ayatollah), leader del partito Dawah ed ex membro della formazione armata filoiraniana Sciri, si era fatto

notare come critico della transizione a "sovranità limitata" progettata dagli americani. Sosteneva che anziché ad un'autorità scelta dall'esterno, dovesse essere affidato maggiore ruolo ai partiti politici. "Dobbiamo ascoltare le idee del Signor Brahimi, ma le sue idee non possono essere obbligatorie per noi", aveva dichiarato. Attirandosi le ire del proconsole Paul Bremer come guastafeste. Altri membri sciti e sunniti del governo provvisorio si erano opposti a gran voce alle tattiche americane usate nel domare le "ribellioni" a Falluja e a Najaf. Una mezza dozzina si erano dimessi per protesta. L'altro ministro ammazzato prima di Salim, la diplomatica Aqla Hashimi, era stata tra le critiche più coerenti della presenza "unilaterale" Usa. La donna che ha preso il suo posto, l'odontoiatra

sciita dell'Università di Baghdad Salma al-Khufaji, viene descritta come esponente tipo di una "nuova generazione di leader iracheni che vogliono avere il meno possibile a che fare con l'occupazione Usa". Con lo scita Abdul Karim al Modameddawi, il "principe delle paludi del Sud" che aveva guidato la resistenza a Saddam Hussein nel Sud, è tra i membri del governo provvisorio che avevano condannato con più veemenza la caccia indiscriminata al sunnita a Falluja e al miliziano di Moqtada al Sadr a Najaf e Nassiriya. Anche quelli che si erano schierati contro Sadr, compreso il beniamino del Pentagono Ahmed Chalabi, li hanno avvertiti che non dovevano mettersi contro gli sciti che, il "moderato" ayatollah Ali Sistani in testa, pur non facendo appello alla

lotta armata contro l'occupante non perdonano occasione per esprimere l'auspicio che se ne vadano al più presto. Il ministro dell'Interno che avverte i colleghi che sono "tutti nel mirino", è un curdo, che rappresenta una delle aree ancora relativamente "tranquille". Il predecessore di turno di Salim alla testa del governo provvisorio era il curdo Massud Barzani, uno che non può che ringraziare gli americani. Ma è stato lui a dire pubblicamente, poche settimane fa, che il più grande errore degli americani è stato trasformarsi "da liberatori in un'esercito di occupazione". Se questi sono quelli cui i "terroristi" vogliono fare la pelle, che ne sarebbe di leader che venissero visti come ancor più "asserviti" agli occupanti? Che tipo di leader si pensa possa sem-

Gli Usa, per il loro stesso interesse, dovrebbero «abbandonare i sogni di vittoria e accettare l'apparenza di una sconfitta»

# Iraq, gli amici dei nemici

SIEGMUND GINZBERG

apparentemente provocatoria: che gli Stati Uniti, per il loro stesso interesse, dovrebbero a questo punto "abbandonare i sogni di vittoria e accettare l'apparenza di una sconfitta". In pratica, sosteneva, dovrebbero procedere ad un esame freddo delle forze che si stanno allineando contro l'occupazione americana e decidere a quale di queste va concesso il destino glorioso di redimere il proprio Paese dall'occupazione straniera. "Pillola amara", ma l'unica che consentirebbe a qualsiasi nuovo leader di guadagnarsi un consenso. In altri termini: "AAA. Cercarsi leader che chieda agli americani di andarsene". Tra le argomentazioni: "Non abbiamo i 100.000 soldati in più che sarebbero necessari per un regime di sicurezza che potrebbe durare un decennio". (Ieri il Pentagono ha annun-

ciato che per mandarli in Iraq ritireranno 4000 soldati dalla Corea del Sud, bel favore a Kim Jong Il). Farneticazioni di un "pacifista" che la guerra non voleva farla? Intanto è curioso che a dire pressappoco la stessa cosa siano ora anche neoconservatori doc, come David Brook, uno dei più accesi sostenitori dell'intervento: "Perché gli iracheni vincano, gli Usa devono perdere", si intitolava l'ultimo suo intervento sul New York Times. E se avessero visto più giusto, in modo meno farneticante di chi continua a ripetere che bisogna "restarci ad ogni costo"?

Un giornale britannico, lo Herald, titolava ieri, citando dichiarazioni del portavoce del premier britannico: "Bush e Blair accelerano la loro strategia di uscita". Quale? Gli specialisti sostengono che a Washington, resisi finalmente conto che "la strategia attuale è intenable", per "mitigare i danni", starebbero freneticamente considerando tre alternative: ritirarsi del tutto (considerata irrealistica); rinchiudersi nelle enclaves e nelle basi principali abbandonando le città (è un po' quello che già sta avvenendo, ma c'è il problema del controllare le vie di approvvigionamento); "ridispiegarsi" nel Nord curdo, a Ovest a ridosso del confine con la Giordania, a Sud al confine con Arabia Saudita ed emirati, e lasciare che il resto del Paese cuocia nel suo brodo. C'è solo da sperare che qualcuno non si dimentichi del tutto dei nostri soldati, giusto al centro.

# L'abisso italiano in tre notizie

ENZO COSTA

«Gravemente ferito un militare italiano a Nassiriya»; «Il Presidente Ciampi è costantemente informato sulla situazione a Nassiriya dallo Stato Maggiore della Difesa»; «Berlusconi: "Mi prenoto per il prossimo scudetto"». A chi - come il sottoscritto - domenica sera transitava casualmente davanti ad un portale Internet, si è spalancata una porta che dava su una voragine. L'abisso italiano descritto da tre notizie in sequenza: la "missione di pace" virata in una guerra feroce, la drammatica solitudine del Capo dello Stato, la tragicomica inettitudine del Presidente del Consiglio. Domenica sera, in piena catastrofe bellica, il Premier festeggiava la vittoria del Milan, reduce dalla garrula comparsata pomeridiana nella tribuna del Meazza, tra l'impetito ministro all'Attuazione del Programma (con delega agli Schemi di Ancelotti) Scajola e il designato

nuovo sindaco di Milano (con delega ai palinsesti Mediaset) Confalonieri. Nessuna traccia o dichiarazione del ministro della Difesa Martino (forse al calcio preferisce il golf), mentre l'alacre ministro degli Esteri Frattini, in attesa di fungere da eco a qualsivoglia comunicato del Pentagono, stava presumibilmente già curando le future trasferite risonare in Champions League.

Ci sono fatti, episodi, momenti capaci di sintetizzare un'epoca: il capo del governo italiano che - mentre una guerra scellerata si incanaglisce - ebbro di felicità prenota per la sua squadra vincente lo scudetto 2004-2005, è uno di questi momenti. Chiunque l'abbia vissuto, un giorno potrà dire "io c'ero". E continuare a chiedersi incredulo e sgomento come fosse potuto accadere.

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net



I nipoti dello zio Sam e il «Manuale Saddam di Tortura e Umiliazione Applicata, edizione illustrata e commentata, volume 27» (International Herald Tribune, 8 maggio)

segue dalla prima

## Il ragazzo morto e il venditore

Ma trattandosi di Berlusconi la sacrosanta indignazione civile può apparire esercizio vano oltre che ripetitivo. Non è neanche esatto dire che in questa triste circostanza Berlusconi si sarebbe comportato più da presidente del Milan che da presidente del Consiglio. Il personaggio incarna un tale concentrato di interessi che non è mai agevole distinguere quale di essi prevalga in quel momento. La spiegazione è un'altra. Berlusconi è prima di tutto un grande venditore e da esperto piazzista (di televisioni, di sogni, di politica) conosce perfettamente i gusti della clientela. Sa, per esempio, che mentre il calcio è un'ottima merce che richiama a passione milioni di appassionati, la guerra si vende moltissimo e nessuno la vuole. Gli stadi sono pieni di eroi vivi. Le trincee di eroi morti. E decorare con una medaglia un goleador è molto meglio che appuntarla sul bavero di una vedova. A Berlusconi la guerra non piace perché con tutto quel sangue allontana gli elettori. Lui la guerra l'ha fatta perché glielo ha chiesto l'amico George. Colpa sua. Così come come è colpa del ragazzo Vanzan se è morto. Peggio per lui che è voluto partire volontario. Se faceva il calciatore, era meglio.

Antonio Padellaro

# Europa, il futuro è più vicino

GIAN PIERO ORSELLO

Siamo in presenza di due avvenimenti europei di particolare rilievo: l'allargamento dell'Unione europea a venticinque, si è realizzato concretamente lo scorso primo maggio, anche se il Trattato relativo è stato firmato ad Atene il 16 aprile 2003. Nonostante numerose difficoltà e forti resistenze il processo iniziato a Copenaghen nel 1993 si è chiuso proprio a Copenaghen dieci anni dopo ed ha consentito di realizzare l'unità politica dell'intera, o quasi, Europa geografica dando così una risposta positiva ai Paesi PECO che sollecitavano il loro ingresso nell'Unione europea e che ora realizzano la loro aspirazione insieme con la Slovenia, Malta e Cipro. Il secondo avvenimento riguarda l'approvazione del Trattato costituzionale europeo, quello che ormai è considerato finalmente la Costituzione europea. Vi sono state forti difficoltà durante il semestre di presidenza italiana conclusosi con il Consiglio europeo di dicembre a Bruxelles, ma ora pare che tali difficoltà siano superate, secondo quanto è stato deciso il 25 marzo nel Consiglio europeo a presidenza irlandese. Infatti pare che siano finalmente cadute le obiezioni di Spagna e Polonia, che il progetto di Trattato come emerso dai lavori della Convenzione possa essere approvato nel Consiglio europeo di giugno, che la firma del Trattato possa avvenire a Madrid, dopo la tragedia dell'11 marzo, per decisione del Parlamento europeo e della Commissione, per poi essere depositato a Roma come tutti i Trattati comunitari dopo quelli istituiti del 25 marzo 1957. In proposito vi è una dichiarazione importante del 31 marzo scorso formulata davanti al Parlamento europeo da parte del Presidente Prodi: «Sono emerse a Bruxelles le condizioni per rilanciare in tempi brevi il negoziato sul Trattato costituzionale ed arrivare ad una conclusione entro la fine della presidenza irlandese. E ciò grazie allo straordinario lavoro di mediazione di tale presidenza alla quale va il mio plauso e la mia ammirazione. Nelle ultime settimane erano arrivati infatti segnali positivi da diversi governi che avevano dichiarato di essere pronti al compromesso. In Consiglio abbiamo avuto la conferma che le cose stanno andando finalmente per il verso giusto». Infatti il Consiglio europeo di Bruxelles del 25-26 marzo 2004 nel documento finale, a proposito della Conferenza intergovernativa, ha stabilito «che si debba raggiungere un accordo sul Trattato costituzionale non più tardi del Consiglio europeo di giugno», aggiungendo che «la presidenza può confermare che il grosso delle disposizioni del progetto di Trattato costituzionale elaborato dalla Convenzione non è messo in discussione e che le questioni per cui la soluzione si prospetta più difficile restano la dimensione e la composizione della Commissione e, soprattutto, la definizione e il campo di applicazione del voto a maggioranza qualificata, nonché la questione della soglia minima di seggi al Parlamento europeo: la presidenza ritiene che si possa giungere ad una soluzione globale per tali questioni».

Opportunamente il documento del Consiglio europeo citato, per quanto riguarda la data di approvazione della Costituzione afferma «non più tardi del Consiglio europeo di giugno»: in proposito si deve osservare che varrebbe la pena che l'approvazione avvenisse prima del 13 giugno, data fissata per il rinnovo del Parlamento europeo. In tal senso sarebbe auspicabile una iniziativa italiana, che consentirebbe così al nostro Paese di reinserirsi nel gioco invece di preoccuparsi, come ripetutamente dichiara il ministro Frattini, di inesistenti compromessi al ribasso che la presidenza italiana aveva peraltro proposto, secondo quanto pubblicamente dichiarato da Giuliano Amato. A questo punto dobbiamo porci la domanda se dopo l'attuale allargamento, il quinto, secondo quanto determinato dalla Commissione europea, vi saranno ulteriori futuri allargamenti. Evidente che la Romania e la Bulgaria sono già compresi nell'attuale allargamento, anche se esso si realizzerà per tali Stati nel 2007, e così pure la Turchia (i cui rappresentanti, peraltro, hanno anch'essi partecipato ai lavori della Convenzione europea) che

potrà entrare nell'Unione europea intorno al 2010 sempre che inizino le trattative di adesione nel dicembre prossimo, sulla base di una proposta positiva della Commissione europea, come deciso nel Consiglio europeo di Copenaghen del dicembre 2003. Si può prevedere un ulteriore allargamento nei confronti dei Balcani occidentali: dopo la Slovenia, che entrerà il primo maggio prossimo e per la quale si prevede il 30 aprile una grande festa a Gorizia per l'abbattimento della tutt'ora esistente frontiera tra Italia e Slovenia, la Croazia ha già presentato domanda di adesione, anche la Macedonia mi pare lo abbia fatto (pur se l'aereo su cui viaggiava il presidente del Consiglio di quel Paese è precipitato e non ha potuto quindi raggiungere Bruxelles) e poi la Serbia, il Montenegro, l'Albania e, se la stabilizzazione lo consentirà, da ultimo la Bosnia Erzegovina. Restano poi i casi, un po' atipici, della Svizzera (che penso entrerà nell'Unione europea quando sarà definitivamente consolidato l'Euro con l'estensione ai Paesi che ancora non l'hanno adottato) della Norvegia (il cui governo per due volte ha firmato il Trattato

di adesione, poi respinto in sede di ratifica dai successivi referendum popolari) e dell'Islanda che, nonostante la sua posizione così periferica ha già adottato - come, peraltro, la Norvegia - la Convenzione di Schengen. Dopo questi possibili ulteriori allargamenti non vi sono altre possibilità, a mio giudizio, di adesione di Stati all'Unione europea: si tratta invece di realizzare associazioni e partenariati, per attuare appunto quella necessaria politica di vicinato positiva auspicata per l'Unione europea e indicata nel progetto di Trattato costituzionale. Del resto, già il Consiglio d'Europa, che attualmente conta quarantacinque adesioni, consente anche a Paesi soltanto in parte geograficamente europei di partecipare ad una iniziativa comune che fa riferimento appunto all'Europa.

Si tratta quindi di considerare le due grandi direttrici della politica di vicinato, verso est e verso sud in modo da consentire associazioni e partenariati che diano a tali Paesi la possibilità di avere stretti rapporti con l'Unione europea, "tutto tranne le Istituzioni", come più volte si è affermato. Verso est vi è da considerare l'area entro il trentesimo meridiano, che riguarda l'Ucraina, la Moldavia e la Bielorussia. Vi è poi con particolare rilievo il caso della Russia. Non vi sono pregiudiziali nei confronti di tale Paese nei suoi rapporti con l'Unione europea, anzi è auspicabile una stretta collaborazione: ricordo a questo proposito che il gen. De Gaulle, a suo tempo, parlava di un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali, mentre, dal canto suo, Gorbaciov - la cui azione politica positiva non può essere dimenticata - si è riferito più volte, a proposito dell'Unione europea, alla "Casa comune europea": ma allora si pensava alla Russia europea, mentre è ovvio che non si può porre il problema di una adesione all'Unione europea della Federazione russa che, pur partendo dall'Europa, attraverso la Siberia giunge fino a Vladivostok, all'Oceano Pacifico e allo stretto di Bering, e quindi la sua presenza nell'Unione europea la stravolgerebbe totalmente. Si tratta, invece, di stringere con la Russia la maggiore cooperazione politica, economica e anche militare da parte dell'Unione europea, auspicando una rapida adesione russa all'Organizzazione mondiale del Commercio - nella quale è già entrata la Cina - ed una ratifica del protocollo di Kyoto e delle intese successive in materia di ambiente.

Tra l'altro è bene ricordare che per quanti di noi - come certamente io sono - sostengono la necessità di realizzare un'Europa forte e coesa, occorre che non si attui un allargamento ulteriore dell'Unione europea per evitare che essa si trasformi in una semplice zona di libero scambio, come più volte prospettato dai governi britannici e come è certamente voluto dall'attuale governo statunitense, i cui sostenitori del gruppo conservatore hanno già manifestato la loro preoccupazione per la prossima (peraltro, da noi auspicata) approvazione della Costituzione europea!

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 57, - Paderno Dugnano (Mi)  
Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telesampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 17 maggio è stata di 129.833 copie